

L'INDICE

DEI LIBRI DEL MESE

Cerca



Home Sommario **Blog** Shop Arretrati Storia Contatti Login

E se foste anarchici?

Martedì, 09 Giugno 2015



View Comments

Condividi questo articolo



Luca Borello

*(Di cosa parliamo quando parliamo di rivoluzione)*

Vi sentite intrappolati in uno stile di vita che vi chiede di rispecchiarlo, ma vi rispecchia molto poco. Vi pare che capitalismo e comunismo siano due facce della stessa medaglia: al centro stanno i rapporti economici, mentre voi avete a cuore quelli umani. Credete nelle autonomie locali, ma ammetterlo vi fa sentire provinciali o - peggio - leghisti. Starnutite di fronte a qualunque dogma e verità assoluta. Coltivate i dubbi come piante dai frutti succosi. Prevaricazioni e prepotenze vi mandano in bestia. Vi frustrate a spiegare il senso delle regole piuttosto che a imporle: voi stessi credete più nel senso che nell'autorità. Siete solidali, non caritatevoli; siete comprensivi, non compassionevoli. Siete gelosi della vostra autonomia, che è il cuore della vostra libertà: andate per la vostra strada, ma non intralciate quella altrui.

Se vi riconoscete in tutte o alcune di queste affermazioni, tenetevi forte: potreste essere anarchici.

Il che non significa che dobbiate scendere in strada armati di molotov, tramare nell'ombra di covi clandestini, o rifugiarsi tra i boschi rischiando di crepare di fame o malattie comuni a causa del cocciuto rifiuto della società. Niente di tutto questo: il panorama del pensiero anarchico è ampio, e i succitati estremi non ne rappresentano che uno squarcio, per quanto costantemente in primo piano. Il fatto che l'immaginario dell'anarchismo sia così spaventoso (come quello delle streghe nel medioevo) dovrebbe dire molto su quanto faccia paura all'ordine costituito. Al potere. Che ai tempi delle streghe si chiamava feudalesimo e Chiesa. Oggi si chiama capitale: ma non è molto diverso.



L'Indice opponibile

Ora che nutrite il sospetto di essere anarchici, è il caso che vi dedichiate a un paio di brevi letture, così, quando dichiarerete con orgoglio la vostra nuova identità politica, avrete qualche argomento solido da contrapporre allo sguardo d'orrore o al sorriso di sufficienza dei vostri interlocutori.

CROWDFUNDING ITALIAN CULTURE
INNAMORATI
DELLA CULTURA



QUESTO PROGETTO STA RACCOLGENDO FONDI
SOSTIENICI ANCHE TU, CON UNA PICCOLA DONAZIONE.

DONA ANCHE TU

Donazione



L'Indice
allungato



Continuazione e supplemento online dell'Indice

Le rubriche del blog

Babele: osservatorio sulla proliferazione semantica di **Bruno Bongiovanni**

Bambini nel tempo di **Chiara Bongiovanni**

Belle pensate di **Alessandro Bertinetto**

Cantiere aperto sulla droga

Che figura facciamo? di **Luca Bianco**

Condominio Parnaso di **Edoardo Villata**

Darwin in rete di **Darwin Pastorin**

De genere di **Franco Pezzini**

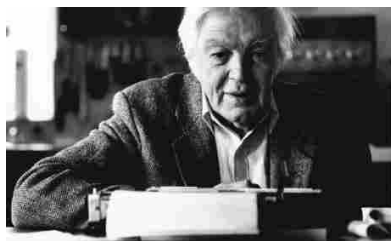
Guida intergalattica per autostoppisti dell'arte sequenziale di **Darko**

I disegni di **Franco Matticchio**

Il cane fantastico di **Francescomaria Tedesco**

Il profumo degli ebook di **Mauro Sandrini**

InDOC di **Silvia Taborelli**



Colin Ward

Cominciate da *Anarchia* di Colin Ward, (Elèuthera 2008): è un rapido e vertiginoso volo a planare sulla storia del pensiero anarchico, soprattutto quello anglosassone. Non è un lavoro critico, sia chiaro: Ward è stato uno dei massimi esponenti dell'anarchismo contemporaneo, e il suo scopo è rintracciare la coerenza in un pensiero molto sfaccettato (santi

numi: ci sono anche gli anarco-capitalisti!), farci vedere il mondo con gli occhi dell'anarchico. Scopriamo così quante delle conquiste sociali di cui andiamo orgogliosi e abbiamo tradotto in prassi consolidate abbiano profonde radici anarchiche, impiantate in tempi talmente lontani da apparire folli e visionarie persino ai più progressisti. A quanto pare gli anarchici sono spesso stati tra le prime vittime di ognuna delle rivoluzioni che hanno contribuito a scatenare, e i loro carnefici erano proprio gli alleati del giorno prima: la storia dell'anarchismo è una storia di Cassandre.

Se, dopo esservi rimpinzati di storia, volete scendere su un piano più operativo potete affrontare *Anarchia come organizzazione* (Elèuthera 2006), testo in cui Ward espone il suo pensiero. Io però mi sento di consigliarvi un'altra lettura, spostandoci sulla cosiddetta "French Theory", a cui Ward non fa che brevissimi accenni (l'internazionalismo anarchico evidentemente non è abbastanza forte da lubrificare l'antico attrito franco - inglese?).

Perché Ward è una lettura interessante ma spostata su un piano intellettuale e politico, e non riesce a sottolineare del tutto quello che è il carattere distintivo, la forza dirompente dell'anarchismo: l'intimo legame con un preciso modo di vivere i rapporti

[L'Indice dei libri che non ci sono](#)

[L'Indice opponibile di Luca Borello](#)

[Lib\(e\)ro transito](#)

[Libri di Tiziano Colombi](#)

[Literary Reweb](#)

[Living with a penumbra of unread pages di Mario Cedrini](#)

[Lo zen e l'arte dell'economia di Marco Novarese](#)

[Migrazioni](#)

[Occident-Express di Roberto Salerno](#)

[Paesaggi/Passaggi di Eloisa Morra](#)

[Quality street di Mariolina Bertini](#)

[Schola-blog di Vincenzo Viola](#)

[Stupori giapponesi di Massimo Soumaré](#)

[The Muckraker di Giovanni Borgognone](#)

[Tornare a Itaca di Anna Ferrari](#)

umani e il ruolo di ognuno di noi in questo folle mondo. Si tratta di uno stile di vita, prima che di un ideale politico.

Procuratevi allora *Il post-anarchismo spiegato a mia nonna*, di Michel Onfray (Elèuthera 2013).

Non so la nonna di Onfray, ma la mia avrebbe avuto qualche problema in alcuni passaggi. Eppure, anche senza aver mai sentito nominare Proudhon, Foucault, Nietzsche e via dicendo, avrebbe potuto tranquillamente capire quel che Onfray ha da dire.

In effetti, il punto è un altro, ed è la prima cosa che l'autore mette in chiaro: *"La genealogia dell'anarchico va cercata nelle sue viscere. Non vi si accede attraverso i libri, ma la si avverte prima come un'evidenza che solo in seguito è confermata sulla carta"*. Insomma: poca teoria, e molta pratica. Non si parla di politica: siamo al passo precedente, la coscienza.

Onfray non perde tempo a spiegarci quanto sia assurdo o ingiusto il sistema in cui viviamo, o come dovrebbe essere il mondo ideale. Parla di noi, di quello che possiamo fare come individui. Il mondo ideale non esiste, ma noi esistiamo eccome. E questo è un importante e coerente cambio di prospettiva, molto poco consolatorio e molto responsabilizzante: l'anarchico si vede nei fatti, non dalle definizioni. Ecco il post-anarchismo.



Nemmeno il pensiero anarchista "tradizionale", nota Onfray, si è salvato da dogmi e verità assolute, anzi ne è rimasto vittima: frustrato dallo scollamento tra "mondo ideale" e realtà, ha reagito con rabbia e rancore contro il "sistema" colpevole di essere sbagliato, piuttosto che affrontandolo con creatività e pragmatismo, costruendo alternative positive e realizzabili. Come se, insomma, "il

sistema" fosse qualcosa di estraneo, un invasore alieno apparso all'improvviso a dominarci. Il motto "No Future" cantato dai Sex Pistols incarna bene la visione rozza e nichilista e deresponsabilizzante che ha preso il sopravvento sia tra i militanti, sia nell'immaginario collettivo che vede "anarchia" come sinonimo di caos e distruzione: se non c'è futuro, tanto vale spaccare tutto, sbronzarsi e fumare molte canne. Negli stessi anni, il frontman dei Clash, altro noto gruppo punk, si ostinava invece a urlare che "Il futuro non è scritto": tutto un altro approccio, però assai meno noto. Onfray - che non fa riferimento ai due gruppi punk, si tratta di una mia lettura —, sta decisamente con i Clash (e anche io).

Niente Grandi Rivoluzioni armate, quindi (la violenza non è essa stessa un gesto autoritario?): ma una rivoluzione etica, lenta, silenziosa e metodica, che si manifesta dentro ognuno di noi, e che è messa in pratica quotidianamente da ognuno di noi. Facendo quanto riteniamo giusto, nei limiti del possibile, ma con tenacia (e senza martiri: al piacere non si deve rinunciare). Micro rivoluzioni che Onfray chiama *Principio di Gulliver*: una "logica nuova, più modesta, più umile, meno ostentata, ma che mette fine al modello messianico e religioso". Le somme delle piccole forze individuali sono in grado di bloccare a terra il "gigante": "Se verrà la rivoluzione, non arriverà dall'alto, con la violenza, il sangue e il terrore, non sarà imposta dal braccio armato di un'avanguardia <<senza fede né legge>> [...], ma dal basso, in modo immanente,



MicroMega 3/2015

un volume speciale per i settant'anni dalla Liberazione

ora e sempre RESISTENZA



Sergio Mattarella

La Resistenza, rivolta morale, rivolta in armi

contro il fascismo, contro il conformismo

Paolo Flores d'Arcais

Ai letterati

Angelo d'Orsi

Mito e antimito della Resistenza

Franco Cordero

Etica d'una guerra partigiana

Roberto Scarpinato

Resistenza, Costituzione e identità nazionale: una storia di minoranze?

con le testimonianze dei protagonisti della Resistenza

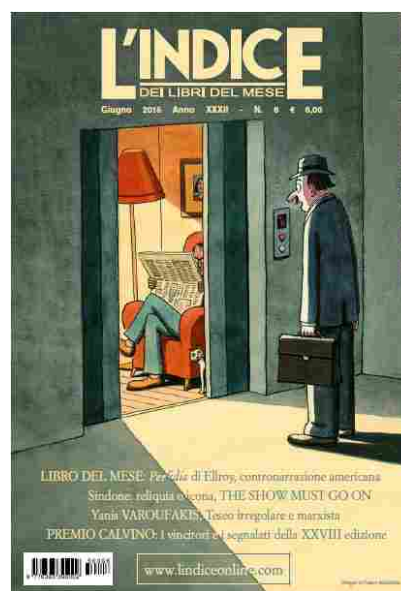
Boris Pahor, Tina Costa, Bruno Segre, Massimo Ottolenghi, Luigi Fiori

Giorgio Mori, Giuliano Montaldo

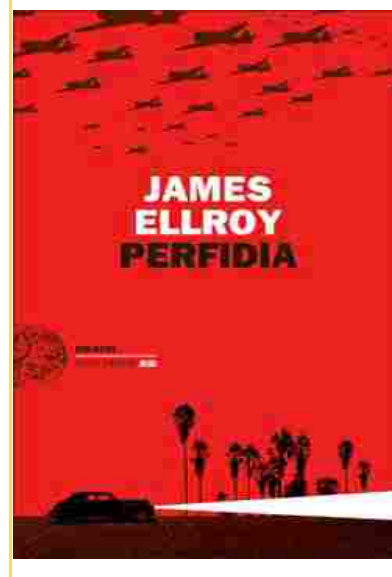
e inoltre testi di: card. Gualtiero Bassetti, Ezio Mauro, Momi Ovardia

Eri De Luca, Gianroberto Casaleggio, Gustavo Zagrebelsky...

IN EDICOLA, SU IPAD E IN EBOOK



Libro del mese



contrattuale, capillare, rizomatico, esemplare.” In effetti di Rivoluzioni armate ne abbiamo viste a bizzeffe (è questo a cui pensiamo, quando pensiamo alla Rivoluzione, no?): non se ne ricorda una che sia sopravvissuta a se stessa.

Mi spiace: Onfray non fornisce un vademecum delle “prassi” da adottare, sebbene emergano chiaramente. Come potrebbe? In fondo non è una questione di “cosa”, ma di “come”.



E comunque, se aspettiamo continuamente che arrivi qualcuno a dirci cosa fare e come fare, probabilmente non faremo mai nulla, e cadremo nella stessa trappola da cui Onfray ci mette in guardia: crederci individui perché abbiamo dei diritti, dimenticarci di esserlo quando abbiamo dei doveri, soprattutto se questi doveri non li impone un energumeno in divisa, ma la nostra coscienza. La libertà è questo: consapevolezza e autonomia, mentre spesso crediamo che essere liberi significhi poter delegare ad altri i guai e farci i cavoli nostri.

Essere anarchico è un duro lavoro.

Condividi questo articolo



[View the discussion thread.](#)

..blog comments powered by DISQUS

[back to top](#)..



I post precedenti si trovano per il momento ancora sul vecchio sito e saranno caricati al più presto. Ci scusiamo per il disagio.

Copyright © 2009 Nuovo Indice Società Cooperativa - Tutti i disegni che appaiono nei post sono di Franco Mattiechio

Via Madama Cristina 16 - 10125 Torino - P. IVA 10939280011